

# ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/2

luglio-dicembre 2024 • Anno XXX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino  
Anno XXX – 2024, n. 2

*Proprietà:*

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

*Direttore responsabile:* Mauro Grosso

*Redazione:* Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

*Editore:*

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

*Realizzazione editoriale e stampa:* Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

*Amministrazione e ufficio abbonamenti:*

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2024

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

*Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:*

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348056

ISSN 1591-2957

# Sommario

Scenari della condizione giovanile in Italia  
nel «Rapporto Giovani» dell'Istituto Toniolo  
del decennio 2013-2023

*Dino Barberis* ..... » 279

La lenta miccia del possibile. Teologia e immaginazione

*Maria Nisii* ..... » 305

Segni dei luoghi. L'esperienza monastica dello spazio abitato,  
una grammatica per l'umano

*Emanuele Borsotti* ..... » 325

## RELAZIONI DEL CONVEGNO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE SEZIONE DI TORINO (19 febbraio 2020): TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ IN DIALOGO

Perché l'intelligenza scenda nel cuore:  
considerazioni per un rapporto virtuoso  
tra teologia e spiritualità

*Andrea Pacini* ..... » 347

L'esperienza spirituale della liturgia:  
tensioni e istanze emergenti

*Paolo Tomatis* ..... » 365

Un monastero di donne ai margini della grande città:  
oasi felice o *diversorium* (Lc 10,34)?

*Maria Ignazia Angelini* ..... » 379

## Ana-teismo. Spiritualità senza Dio?

*Luigi Berzano* ..... » 409

## Il fascino dell'Oriente

*Ermis Segatti* ..... » 427

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

### A mani vuote. *Il prete, personaggio letterario*

(M. Nisii) ..... » 455

### *Protagoniste marginali. Scrittrici di Scrittura*

(M. Nisii) ..... » 475

## RECENSIONI

### M. SCANDROGLIO, *Una parola dura, ma feconda.*

#### *Il linguaggio difficile della profezia e la sua portata «evangelica»*

(G. Galvagno) ..... » 489

### G. MANZONE, *Il volto umano delle organizzazioni.*

#### *La responsabilità nei processi decisionali*

(F. Ciravegna) ..... » 492

### R. LUCAS LUCAS, *Temporale Eterno*

(G. Zeppegno) ..... » 494

### C. CORBELL, *Identità sessuale. È possibile un io felice?*

(P. Mirabella) ..... » 497

### D. DIMODUGNO, *Gli edifici di culto come beni culturali in Italia.*

#### *Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche*

#### *tra diritto canonico e diritto statale*

(G. Manfredi) ..... » 500

### C. TORCIVIA, *La fede popolare*

(P. Tomatis) ..... » 504

## SCHEDE

F. CASAZZA, *La luce di un Altro.*

*Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico A*

Id., *Vivendo secondo la domenica.*

*Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico B*

(G. Zeppigno)..... » 507

J. ISAAC, *Gesù e Israele*

(M. Bergamaschi) ..... » 508

# Scenari della condizione giovanile in Italia nel «Rapporto Giovani» dell'Istituto Toniolo del decennio 2013-2023

*Dino Barberis*

## Introduzione

La ricerca sociale sul mondo giovanile ha conosciuto diverse stagioni.<sup>1</sup> Avviata negli anni '50 del XX secolo, nel momento in cui il benessere economico ha reso possibile (non solo per la nobiltà) l'esistenza di una età giovanile in conseguenza della possibilità di non passare immediatamente dall'infanzia all'età adulta attraverso il lavoro e la creazione di una famiglia, ha cercato inizialmente di racchiuderla entro etichette onnicomprensive. E così ecco i giovani delle tre «m» (macchina/moto, mestiere e moglie/marito) degli anni '50, fotografati nel momento in cui vengono superati dai giovani della contestazione negli anni '60 e '70, in cui i segni identitari della beat generation si incrociano con i moti studenteschi e la partecipazione politica polarizzata.<sup>2</sup> Per poi giungere negli anni '80 ai giovani del riflusso nel privato, che, stanchi di conflitto sociale e politico, riscoprono i valori dell'amicizia e della famiglia, senza più il sogno del benessere materiale che caratterizzava i loro predecessori dell'immediato dopoguerra. Anche se, di fatto, i giovani degli anni '80 sono gli *yuppies*, i giovani rampanti che sposano in pieno il mito di un guadagno disgiunto dal lavoro e di una finanza che comincia ad autoalimentarsi.

Una seconda stagione è quella degli anni '90, caratterizzata da un forte interesse per la condizione giovanile, che si esprime in un moltiplicarsi di ricerche, anche a carattere locale, sui giovani. Occorre precisare che in quegli anni si assiste a una sorta di strabismo. Per un verso l'interesse

---

<sup>1</sup> Una periodizzazione diversa da quella presentata qui ma comunque affine è quella usata da A. CAVALLI – C. LECCARDI, *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani*, in *Quaderni di Sociologia* 65 (2013), 157-169.

<sup>2</sup> U. ALFASSIO GRIMALDI – I. BERTONI, *I giovani degli anni sessanta*, Laterza, Bari 1964.

verte sul cosiddetto «disagio giovanile» finalizzato a cogliere le motivazioni più profonde alla base di dipendenze varie e di microdelinquenza. Infatti, venute meno le motivazioni ideologiche che concepivano queste condizioni di vita in termini di protesta contro la società borghese, come ipotesi di studio resta l'idea di un vissuto disagiato per motivi sociali e/o psicologici. In questo caso l'interesse per la condizione giovanile è spurio e spesso viziato dall'idea che i giovani vivano comunque un disagio che va affrontato e accompagnato. Dall'altra parte c'è un interesse per una condizione giovanile a tutto tondo, espresso in particolare dalla ricerca Iard,<sup>3</sup> finalizzato anche alla seria presa in considerazione di questo elettorato potenzialmente forte. Sono gli anni in cui nascono le consulte giovanili a più livelli e si diffonde la partecipazione attraverso il volontariato. Sono anche anni in cui la fine della guerra fredda e l'apertura delle frontiere fa dei giovani la punta avanzata del nuovo ordine mondiale e della nuova Europa. Le ricerche Iard si configurano come il libro sacro della ricerca sociale sui giovani, in quanto, abbandonando l'idea di trovare una etichetta con cui caratterizzare i giovani, ne esplorano tutte le dimensioni di vita. D'altronde risulta impossibile trovare una etichetta: i tentativi vanno verso il caratterizzare i giovani degli anni '90 per la loro orizzontalità, la loro centrazione sul presente. Dunque una valutazione più psicologica e comunque molto generica e poco verificabile.

Infine si può parlare di una stagione del declino di attenzione per i giovani. Dalla seconda metà del primo decennio di questo secolo l'interesse crolla. La quinta indagine Iard del 2002 produce un rapporto di più di 600 pagine. Il rapporto della sesta indagine del 2007 raggiunge a malapena le 400. Poi le indagini si interrompono. Nel secondo decennio di questo secolo inizia a svilupparsi l'analisi generazionale, mutuata dal mondo anglosassone ed ecco i baby boomers, la generazione X, i Millennials, la generazione Z, ecc. L'eredità delle indagini Iard viene però raccolta dai Rapporti Giovani dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica. Rapporti che sono l'esito di una osservazione continua del mondo giovanile senza filtri ideologici e senza finalità di intervento sociale. Essi emergono dal lavoro dell'Osservatorio Giovani che continuamente sonda il mondo giovanile attraverso indagini su temi diversi e anche con metodologie diverse. A differenza dei rapporti Iard, i Rapporti Giovani non presentano il mondo giovanile a tutto tondo, ma di anno in anno indagano temi diversi, con la possibilità comunque di una analisi longitudinale. I rapporti Iard venivano pubblicati periodicamente, i Rapporti Giovani dal 2013 in avanti sono stati pubblicati ogni anno con l'unica eccezione del 2015. Attualmente l'Osser-

---

<sup>3</sup> La prima ricerca è *Giovani oggi*, Il Mulino, Bologna 1984; l'ultima sarà *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007.

vatorio Giovani dell'Istituto Toniolo è l'unica realtà che tiene desta l'attenzione su un mondo giovanile numericamente ridotto e perciò non più così appetibile per le forze politiche.

## **1. La metodologia**

Recuperando l'intuizione delle ricerche Iard sulla longitudinalità, basata sulla riproposizione di batterie di domande uguali in tempi diversi, in modo da poter confrontare come variava la situazione nel tempo, anche le ricerche dell'Istituto Toniolo si propongono un obiettivo simile. Nello stesso tempo mantengono per tre anni lo stesso campione di giovani, sostituendo solamente coloro che non sono più disponibili, e li interrogano su più temi attraverso l'autocompilazione di un questionario cartaceo oppure attraverso il metodo Cawi: compilazione di un questionario via web. L'Ipsos<sup>4</sup> è l'azienda di rilevazione che materialmente raccoglie i dati. Inizialmente i campioni venivano scelti anno per anno. Nella ricerca del 2013 il panel è stato di 9.087 giovani dai 15 ai 29 anni. In quella del 2014 è stato di 5.073 aderenti, tra i 19 e i 31 anni, dei quali il 33% faceva parte del precedente campione e il 66% è stato di nuovi intervistati. In questo caso il panel è stato costruito poco alla volta: nelle prime due indagini di novembre 2012 e giugno 2013 erano presenti solo coloro che facevano parte della rilevazione del rapporto 2013, poi si sono aggiunti i nuovi fino a raggiungere la quota di 5.073.

Nel 2015 non è stato pubblicato nessun rapporto di ricerca, ma c'è stata la prima sostituzione del panel e da quel momento la cadenza è stata triennale. Pertanto dal 2015 al 2017 il nuovo campione è stato di 9.358 giovani. Nel 2016 il 66% ha continuato a partecipare, perciò il totale delle risposte è scesa a 6.172 giovani dai 19 ai 34 anni. Essi hanno risposto a una rilevazione generale che si riferiva a diversi contesti di vita, mentre il 38% ha preso parte a una rilevazione sulle soft skill necessarie per trovare lavoro, che è stata pubblicata nel rapporto del 2017. Sono aumentate anche le rilevazioni: tra novembre e dicembre 2016 sono state ben 12. Oltre a quelli del campione l'Ipsos ha contattato 1.000 giovani di alcuni Paesi europei (Italia, Spagna, Regno Unito, Germania, Francia e Polonia) per chiedere il loro parere sulla Brexit.

Nel 2017 i 6.172 intervistati sono stati invitati a partecipare a quattro rilevazioni: una sull'uso dei social network, una sulla rappresentanza, una sulla fecondazione assistita e una sul cinema. Per ciascuna hanno rispo-

---

<sup>4</sup> L'Ipsos è una società multinazionale di ricerche di mercato e consulenza con sede a Parigi.



sto poco più di 2.000 giovani. I risultati sono stati pubblicati sul rapporto 2018. Un'altra indagine europea è stata portata avanti in quell'anno sul tema «scuola» e sul tema «ostilità fomentata in rete». Hanno risposto 1.000 giovani per ognuno dei seguenti Paesi: Italia, Spagna, Germania, Regno Unito e Francia.

Il panel del triennio 2015-2017 è stato prolungato anche nel 2018, coinvolgendolo in cinque rilevazioni. Innanzitutto su temi politici in vista del voto di marzo. Dopo il voto sono stati ricontattati per esprimere il loro parere sia sui risultati del voto sia sul nuovo governo. Quindi altre due rilevazioni sulla legalità e sul rispetto dell'ambiente. Nel 2018 la ricerca di taglio europeo è stata sulle prospettive per il futuro e si è svolta su cinque Paesi: Italia (dove sono stati intervistati 2.107 giovani), Spagna, Germania, Regno Unito e Francia, dove per ogni Paese hanno risposto circa 1.000 giovani. Il tutto è stato pubblicato nel rapporto del 2019.

Come per il 2015, anche il 2019 è stato un anno di transizione verso la costruzione del nuovo panel nel 2020. Pertanto l'Istituto Toniolo ha proceduto con quattro indagini *ad hoc* che hanno coinvolto circa 2.000 giovani su tre rilevazioni: a gennaio sull'occupazione, ad aprile in vista delle elezioni europee sui temi dell'Europa, a novembre sui consumi culturali e sulla formazione di un'ottica di genere. L'indagine a taglio europeo è stata fatta a luglio sul concetto di «bene comune» e sulla partecipazione politica, con i consueti 1.000 giovani per ognuno dei cinque Paesi già precedentemente scelti.

Nel rapporto del 2021 invece sono stati pubblicati i risultati della ricerca longitudinale iniziata nel 2020 e poi portata avanti fino al 2022. Il campione era di 7.012 giovani, con metodologia esclusivamente Cawi. A fianco di essa l'indagine europea tra il 27 marzo e il 7 aprile sulle prime reazioni alla pandemia, alla quale hanno risposto 2.000 giovani italiani e 1.000 per ognuno degli altri quattro Paesi. Inoltre c'è stata una rilevazione specifica alla quale hanno partecipato 1.000 studenti dell'ultimo anno delle superiori sulla percezione del proprio futuro alla luce della pandemia. Infine altre due più specifiche, alle quali hanno preso parte circa 2.000 giovani sull'impegno sociale e sui consumi alimentari.

Nel rapporto 2022 sono state pubblicate le rilevazioni effettuate nel 2021. Ben due a carattere internazionale, una ad aprile-maggio una ad ottobre-novembre, sulle percezioni della situazione alla luce della pandemia. Sono stati intervistati 2.000 giovani italiani e 1.000 per ciascuno degli altri quattro Paesi. Quindi una su tematiche ambientali e sulla sostenibilità, che ha coinvolto 2.019 giovani, e una ancora sulla pandemia e sulle trasformazioni della vita, che ha coinvolto 4.209 individui.

Il rapporto 2023 sembra essere di transizione. È composto da alcune ricerche in parte circoscritte nei temi (per es. l'effetto della guerra in Ucraina oppure una ricerca sui giovani toscani ma solo in riferimento alla transi-

zione al mondo del lavoro) e in parte con uno sguardo europeo (un capitolo è dedicato alle ricerche sui giovani in Portogallo), ma senza possibilità di analisi longitudinale.

Ultime due osservazioni. Nel rapporto del 2019 sono stati anche riportati i risultati di una ricerca internazionale condotta dall'Istituto Toniolo in preparazione al Sinodo dei Giovani voluto da papa Francesco. In questo caso si è usciti dai confini europei per aprire quello che il rapporto ha intitolato *Una finestra sul mondo*. Inoltre dal rapporto 2022 si guarda a ricerche sui giovani europei, senza confronti con altri Paesi europei o con l'Italia. Nel rapporto 2022 si parla dei giovani in Spagna, nel 2023 dei giovani in Portogallo.

## 2. Due puntate

In questo articolo sceglieremo gli aspetti più strutturali della condizione giovanile, con riferimento a famiglia, scuola, lavoro, il recente fenomeno dei «Neet», la mobilità sia cercata sia obbligata, povertà e diseguaglianze. Al termine si farà riferimento al peso di alcune variabili che caratterizzano la realtà italiana: la provenienza territoriale, il sesso, l'età/generazione. Si rinviano a un secondo contributo i dati riferiti ai valori, allo sguardo verso il futuro, agli stili di vita.

## 3. Famiglia

Solo nelle prime ricerche si possono trovare capitoli dedicati al rapporto tra giovani e famiglie di origine. Negli ultimi rapporti probabilmente si è dato un po' per scontato che non cambiassero molto le cose e ci si è soffermati piuttosto su temi come la visione del futuro, il lavoro, i valori che comunque vedono la famiglia come ambito primario di riferimento, senza farne oggetto di studio in sé. In particolare nel rapporto 2013 due capitoli sono stati dedicati alla famiglia: uno che si domandava se la famiglia fosse una risorsa o un rifugio<sup>5</sup> e uno sul rapporto tra clima familiare e impegno sociale.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> E. SCABINI – E. MARTA, *Giovani in famiglia, risorsa o rifugio?*, in *Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna 2013, 23-48.

<sup>6</sup> E. MARTA – D. MARZANA – S. ALFIERI, *Clima familiare e impegno dei giovani: quali connessioni?*, in *Rapporto Giovani 2013*, 49-71.

La visione della famiglia nei giovani è nota. L'adolescenza protratta nel tempo genera il fenomeno della «famiglia lunga» e della persistenza per lungo tempo dei giovani nella famiglia di origine. Inoltre già a partire dal cosiddetto «riflusso» degli anni '80, la costruzione di solidi legami tra genitori e figli fa della famiglia il principale punto di riferimento per la costruzione di valori e del proprio futuro. La famiglia viene percepita come luogo affidabile per i figli e come luogo di investimento positivo per i genitori: all'aumentare dell'età aumentano gli indici di bontà delle relazioni familiari. C'è però una ambivalenza in questo: se per un verso la famiglia ha un ruolo primario nel sostegno ai figli, per l'altro questo sostegno è concepito in una prospettiva individualista, centrata sulla realizzazione dei figli stessi. Come dice il rapporto: «Il giovane è sorretto, ma non è lanciato avanti dalla sua famiglia».<sup>7</sup> Un elemento interessante è il dato del genere. Mentre in passato i legami tendevano a privilegiare l'asse della generazione (madri-figlie, padri-figli) con una netta prevalenza delle prime sui secondi, al punto che si è parlato del declino della figura paterna, il rapporto nota una maggior complessificazione delle reti e un recupero dei padri rispetto alle figlie, benché la figura materna resti dominante.

Un altro elemento di ambivalenza è dato dal fatto che la famiglia è il luogo in cui i figli socializzano e imparano a stare nel mondo, ma più si va avanti con l'età più essa tende a essere un rifugio dal mondo stesso. I genitori vengono a esercitare un ruolo protettivo a volte esagerato. Alla domanda se prevalga una continuità o una rottura tra i valori trasmessi, il rapporto non può rispondere non avendo confronti longitudinali precedenti, ma può comunque rilevare che, essendo il clima familiare poco conflittuale, alla fine possa prevalere l'elemento di continuità. Le famiglie sono distinte in «autopoietiche» e «prosociali»: le prime sono quelle che tendono a diventare un rifugio e fanno prevalere la ricerca di benessere relazionale, le altre vi aggiungono anche l'immagine di un benessere sociale.

Nel rapporto 2014 si torna a valutare il benessere relazionale familiare, chiedendosi in che modo questo sia percepito come sorgente di felicità dai giovani stessi.<sup>8</sup> Il benessere è inteso in tre modi: come benessere soggettivo-edonico, come benessere psicologico-relazionale e come benessere sociale con riferimento alle condizioni oggettive di vita. Le caratteristiche della famiglia italiana rilevate fanno propendere per un suo ruolo positivo soprattutto sul benessere psicologico-relazionale. Emerge però un dato particolare: il cosiddetto «rifugio» che la famiglia offre non significa un

<sup>7</sup> Ivi, 45.

<sup>8</sup> E. MARTA – D. MARZANA, *Chiedimi se sono felice... Benessere, qualità della vita e relazioni familiari nei giovani adulti italiani*, in *Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna 2014, 179-203.

mero adeguamento-sottomissione del giovane ai genitori. All'interno della famiglia i figli ricercano una loro autonomia, espressa molto bene dallo slogan: «In fondo stiamo bene in casa ma con i nostri spazi».<sup>9</sup> Il primato del benessere relazionale influenza anche il benessere sociale: nelle esperienze fuori di casa, per esempio nel volontariato, i giovani cercano soprattutto questo buon clima relazionale, al quale sono stati abituati in famiglia. Se invece sondiamo il benessere soggettivo, a incidere sono maggiormente un elevato titolo di studio e l'esperienza degli studenti-lavoratori. L'ipotesi è che un titolo di studio alto offre anche più strumenti per raggiungere i propri obiettivi e chi ha un doppio contesto di riferimento (quello dello studio e quello del lavoro) vede moltiplicati gli stimoli. In questo caso la famiglia pare perdere un po' di centralità, pur restando un importante punto di riferimento.

Due approfondimenti particolari sulla famiglia sono presentati nel rapporto 2017. Il primo valuta quanto la famiglia sia un fattore di protezione dal rischio, per esempio di assunzione di sostanze stupefacenti, di abuso di alcolici e di rapporti sessuali non protetti.<sup>10</sup> Come si potrebbe intuire, emerge che una buona qualità di relazioni familiari, in particolare dei maschi più giovani con la madre, abbassi la tendenza al rischio. Tuttavia meno intuitivamente non sono le relazioni familiari in sé a proteggere dal fattore rischio ma il cosiddetto «dominio morale», costituito da una interrelazione tra interiorizzazione delle norme e rapporti con il contesto sociale e amicale. L'ipotesi è che con il crescere dell'età il fattore legato alle buone relazioni in famiglia decresca e cresca invece l'influsso del dominio morale. Di qui la necessità che le famiglie non solo educino ai valori, ma sappiano «lasciar andare» i figli, fiduciosi nella loro capacità di interiorizzare questi valori.

Un secondo approfondimento è sulle relazioni familiari degli adolescenti.<sup>11</sup> Il livello nel complesso pare molto buono e si associa con una minor intrusività dei genitori. Soprattutto sugli adolescenti influisce il ruolo della madre, ma, come si diceva sopra, è in crescita il ruolo del padre soprattutto verso le adolescenti femmine: probabilmente esse sono percepite più vulnerabili perché più precoci rispetto ai fratelli maschi e più a rischio. Infatti il controllo esercitato dal padre cresce molto nei confronti di figlie

---

<sup>9</sup> *Ivi*, 202.

<sup>10</sup> E. MARTA – S. ALFIERI – A. BONANOMI – G. ARESI, *Relazioni familiari e dominio morale come fattori di protezione dal rischio*, in *Rapporto Giovani 2017*, Il Mulino, Bologna 2017, 157-183.

<sup>11</sup> S. ALFIERI – E. SIRONI – E. MARTA – G. CURSI, «*Stare bene a casa e a scuola*»: una ricerca sulla qualità delle relazioni familiari e scolastiche degli adolescenti, in *Rapporto Giovani 2017*, 185-209.

che frequentano istituti professionali e centri di formazione professionale, tendenzialmente più maschili.

#### 4. Transizione all'età adulta

*Diventare adulti in tempo di crisi* è il titolo del primo contributo sul tema, già presente nel primo rapporto 2013.<sup>12</sup> Il quadro italiano è ben noto: una dipendenza più lunga dai genitori; fattori culturali non trascurabili, anche se recentemente influiscono più sui giovani del Nord che non sui giovani del Sud; fattori economici e il loro peso, soprattutto in riferimento al mercato del lavoro. La ricerca in particolare sonda le intenzioni di uscita dalla famiglia di origine dei giovani e mette in luce quali sono gli elementi che le rafforzano. L'età e la condizione lavorativa stabile fanno crescere l'intenzione di uscita, ma se il lavoro è autonomo fa da freno per le donne. Un titolo di studio elevato incoraggia a uscire di casa, ma esercita un ruolo ambivalente sul desiderio di famiglia e di figli: agisce positivamente per gli uomini e negativamente per le donne. Precedenti esperienze temporanee di autonomia esercitano un ruolo trascinante per uscire di casa, ma se il ritorno a casa è stato un rientro dopo un'esperienza di autonomia fallita, l'effetto è decisamente frenante. È soprattutto però il periodo temporale che ha esercitato un effetto frenante. Infatti la crisi del 2008 ha prodotto una forte tendenza a restare nella propria famiglia di origine: tra il 2007 e il 2012 sono calati notevolmente coloro che corrono il rischio dell'autonomia completa.

Che tipo di transizione è quella che i giovani realizzano? Se lo chiede il rapporto 2014,<sup>13</sup> prendendo come riferimento due poli: il polo etico, tipico di una transizione legata principalmente alla socializzazione alle norme e ai valori, e un polo affettivo, più di sostegno e di calore relazionale. L'incrocio dei dati porta alla costruzione di quattro tipi ideali. La percentuale minore è quella degli «sfiduciati» con un basso supporto da parte della madre (polo affettivo) e un certo controllo da parte di entrambi i genitori (polo etico). Qui si trova la maggior parte dei cosiddetti Neet<sup>14</sup> e la maggior parte sia degli sposati sia dei separati. Sono giovani con un basso livello di fiducia verso persone o istituzioni. Il gruppo più numeroso è quello dei «generativi», i cui genitori hanno avuto un alto atteggiamento di supporto

---

<sup>12</sup> A. ROSINA – E. SIRONI, *Diventare adulti in tempo di crisi*, in *Rapporto Giovani 2013*, 75-95.

<sup>13</sup> S. ALFIERI – E. MARTA, *Transizione all'età adulta tra affetto ed etica: quali effetti per i giovani?*, in *Rapporto Giovani 2014*, 205-225.

<sup>14</sup> «Not [engaged] in Education, Employment or Training»: giovani che non studiano, non cercano lavoro e non sono in formazione professionale.

e un basso atteggiamento di controllo. È una categoria particolarmente presente nel Nord-est, con una alta percentuale di donne e di studenti e con la percentuale più bassa di Neet. Presentano un alto grado di fiducia verso persone e istituzioni. Il terzo gruppo è quello dei «vincolati in transizione». I genitori hanno avuto sia un alto grado di supporto che di controllo. È il gruppo più numeroso dopo quello dei generativi: presenta un alto numero di giovani ed è rappresentato soprattutto al Sud e nelle Isole. Si direbbero essere quelli nel passaggio dalla tarda adolescenza all'età adulta. Infine i «disimpegnati», più simili agli sfiduciati ma con un basso supporto da parte del padre e un certo controllo da parte di entrambi i genitori. È un gruppo formato principalmente da maschi, con uno scarso livello di fiducia, ma soprattutto con un basso senso di responsabilità nei confronti delle scelte di vita.

A questo punto è interessante chiedersi quali siano le principali figure di riferimento dei giovani nella transizione all'età adulta. A questa domanda risponde sempre il rapporto 2014.<sup>15</sup> È la madre la principale figura di riferimento. Essa non è predominante in assoluto, però appare come riferimento principale in ogni settore di vita. Il padre è un po' defilato e diventa una persona significativa soprattutto per i maschi. Anche gli amici sono persone di riferimento importanti, mentre solo il 5% dichiara di non avere persone di riferimento particolari. È la cerchia delle relazioni ristrette quella in cui i giovani trovano una figura di riferimento.

Nel rapporto 2016 il tema si allarga ad altri Paesi europei (Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna) e si fa un confronto tra i vari modelli di transizione.<sup>16</sup> Il modello mediterraneo di uscita ritardata dal nucleo familiare si distingue nettamente dal modello nordico in cui l'autonomia viene raggiunta prima. In tutte le nazioni la famiglia appare come il riferimento principale e le donne come coloro che la percepiscono più come un rifugio. Tre elementi restano però comuni: innanzitutto il fatto che le famiglie permettano l'espressività delle persone, l'apertura e scambio, la trasmissione dei valori. In secondo luogo, sebbene con valori inferiori, il fatto che la famiglia sia un po' un rifugio dal mondo e, in posizione intermedia con un picco però nel caso tedesco, il fatto che la famiglia sia un luogo di convivenza. Il confronto tra realtà diverse mette in luce come in Germania e in Francia la famiglia sia percepita come luogo in cui semplicemente si vive insieme, ci si esprime e si trasmette valori. In Spagna e Gran Bretagna questo è percepito in misura minore, mentre cresce l'immagine della famiglia come prigioniera. In Italia la situazione è più complessa, ma prevale

---

<sup>15</sup> R. BICHI, *Le figure di riferimento dei giovani in Italia*, in *Rapporto 2014*, 157-176.

<sup>16</sup> S. ALFIERI – E. MARTA, *Il ruolo della famiglia d'origine nella transizione all'età adulta. Un confronto tra cinque paesi europei*, in *Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna 2016, 75-96.

l'idea di una famiglia come supporto e, in certi casi, come rifugio. L'ipotesi è che la Spagna si avvicini di più alla Gran Bretagna e non all'Italia per i fenomeni di forte secolarizzazione che l'hanno coinvolta. Il rapporto auspica la necessità di approfondire la ricerca per cogliere quanto gli scambi tra giovani di diversi Paesi vada a incidere sulla visione di famiglia.

Purtroppo l'indicazione non è stata recepita. Nel rapporto 2021 troviamo ancora una analisi sulla transizione all'età adulta,<sup>17</sup> ma finalizzata a capire in che modo essa incida sul benessere e se il genere sia un elemento discriminante. Il benessere è misurato secondo il Global Youth Wellbeing Index<sup>18</sup>: benessere edonico (soddisfazione di vita e percezione di felicità), benessere eudaimonico (proattività e slancio positivo verso la vita) e benessere sociale (fiducia negli altri e nel futuro). Inoltre sono considerati salute mentale e autostima. I risultati sono netti: i maschi presentano un benessere maggiore rispetto alle femmine. Tuttavia i dati riferiti alle donne sono in crescita rispetto a quanto rilevato nel 2014, in particolare rispetto all'autostima e al benessere sociale. Una situazione che va verso una sorta di parità di genere. E comunque è proprio il genere più che non la provenienza territoriale a determinare differenze strutturali nella transizione all'età adulta.

Nel rapporto 2023 un capitolo è dedicato alla casa e al rapporto dei giovani con essa.<sup>19</sup> Come si sa, la scelta di andare a vivere fuori dalla famiglia di origine è uno degli elementi di transizione all'età adulta. Si tratta di una ricerca condotta in cinque Paesi (Italia, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito), articolata su due assi: l'effettiva situazione abitativa dei giovani e il senso che essi danno alla casa. Ne emerge una tipologia formata da quattro idealtipi: i giovani disinteressati, per i quali «la casa non rientra nei miei pensieri», i giovani con-nessi, per i quali «la casa è la mia piattaforma di connessione con la città», i giovani nidificati, per i quali «la casa è il mio spazio di tranquillità e benessere», e i giovani proprietari, per i quali «la casa è il mio bene di possesso». Interessante è il raffronto tra nazioni: a fronte di una maggior disponibilità di abitazioni e di un minor numero di affitti, in Italia (ma anche in Spagna) i giovani faticano a uscire dalla propria famiglia. Tra i 26 e i 34 anni ci riescono solo il 38,4% degli italiani e il 33,1% degli spagnoli contro il 79,2% dei tedeschi, il 74,7% dei francesi e il 69,7% degli inglesi.

<sup>17</sup> E. MARTA – S. MARTINEZ DAMIA – D. MARZANA, *Transizione all'età adulta e benessere: una prospettiva di genere*, in *Rapporto Giovani 2021*, Il Mulino, Bologna 2021, 137-156.

<sup>18</sup> L'indice si riferisce a 30 Paesi e include 35 indicatori, ordinati in 7 classi: parità di genere, opportunità economiche, istruzione, salute, sicurezza, partecipazione, informazione e tecnologia della comunicazione.

<sup>19</sup> R. BICHI – S. LEONE – M. MIGLIAVACCA, *I giovani e la casa. Significati e prospettive*, in *Rapporto Giovani 2023*, Il Mulino, Bologna 2023, 59-77.



## 5. Scuola

Bisogna arrivare al rapporto 2016 per trovare un capitolo dedicato propriamente alla scuola. Nei rapporti precedenti si accennava all'esperienza scolastica ma solo in funzione del lavoro. Ora la si sonda come istituzione formativa e ambiente educativo e il titolo contiene già il giudizio: *Promossa, ma potrebbe fare di più*, parafrasando l'adagio dei docenti in riferimento ad alcuni studenti.<sup>20</sup> La promozione dell'istituzione scolastica è legata a ciò che si apprende e a ciò che gli insegnanti hanno da dare, ma non troppo alla performance degli studenti. Centrale appare la scelta della scuola secondaria ed emblematico il fenomeno dell'abbandono legato al contesto socio-culturale di appartenenza. La scuola pare non riuscire più a rendere uguali coloro che vi arrivano diseguali: in quegli anni si rileva anche una tendenziale liceizzazione delle scelte scolastiche che non facilita la dinamica egualitaria. La crisi economica del 2008 ha poi ridotto anche le immatricolazioni universitarie, accentuando il distacco che esisteva già prima tra l'Italia e il resto dell'Europa sul raggiungimento della laurea. La ricerca sonda anche la scuola come ambiente educativo, poiché è ormai acquisita l'influenza che il sistema di relazioni ha sul rendimento scolastico. Nonostante il fenomeno del bullismo sia ben presente nel sistema, il giudizio dei giovani è positivo: il voto dato è «più che sufficiente». Più negativa la valutazione sui servizi e sulle strutture scolastiche, spesso fatiscenti. I giovani assegnano però un valore molto alto all'importanza della scuola come luogo della propria formazione: è una scuola più in grado di offrire capacità e promuovere abilità personali che aprire al lavoro.

Il tema viene ripreso e approfondito nel rapporto 2017.<sup>21</sup> Qui si chiarisce che anche se la scuola ha perso il suo ruolo di ridurre le disuguaglianze sociali, non si può dire che le riproduca. Il rapporto tra competenze acquisite e titolo di studio dei genitori è molto più debole di quella tra competenze acquisite e titolo di studio dei giovani. Viene anche approfondito il rapporto tra scuola e lavoro, che nel rapporto precedente era stato solo segnalato come problematico. Emergono due preoccupazioni e tre convergenze. Le preoccupazioni riguardano l'eccessiva specializzazione di una scuola sbilanciata sul formare al lavoro e il timore di una dipendenza del sistema formativo dal sistema economico. Le convergenze riguardano l'importanza di considerare il lavoro come contenuto dei percorsi formativi, la necessità di superare il binomio teoria-pratica e la dimensione pedagogica del lavo-

---

<sup>20</sup> P. TRIANI – D. MESA, *Promossa ma potrebbe fare di più. La scuola come istituzione formativa e come ambiente educativo*, in *Rapporto Giovani 2016*, 23-52.

<sup>21</sup> D. MESA – P. TRIANI, *Imparare a scuola: una risorsa per la vita?*, in *Rapporto Giovani 2017*, 17-44.



rare. Queste convergenze aprono all'importanza data a esperienze come l'apprendistato e l'alternanza scuola-lavoro. Meno unanime la posizione dei giovani sulla necessità di ridurre la durata del ciclo di studi. Infine la ricerca si chiede quanto la scuola faciliti la partecipazione sociale e la fiducia nelle istituzioni. Ne emerge un quadro articolato in cui effettivamente c'è una correlazione tra titolo di studio e partecipazione, ma soprattutto sociale (per es. volontariato) e non tanto politica, per la quale sono quelli più giovani a mostrare una partecipazione maggiore. Anche rispetto alla fiducia nelle istituzioni c'è una correlazione positiva tra titolo di studio e fiducia, ma non per ogni cosa. Per esempio non c'è nei confronti dei partiti politici e non c'è nei confronti del mondo dei social network. È alta nei confronti delle istituzioni scientifiche di ogni genere.

Nel rapporto 2018 il confronto si amplia a livello europeo e vengono presi in considerazione i pareri dei giovani sulla scuola di altri cinque Paesi europei: Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Germania.<sup>22</sup> Il dato comune a tutti è la necessità che la scuola oltre alla funzione di istruzione, di formazione e di ambiente educativo offra un buon orientamento al lavoro, proprio quell'elemento che era carente nel rapporto 2016. La richiesta viene in particolare dai giovani italiani e spagnoli, che dichiarano di ovviare a questa carenza partecipando maggiormente alle attività istituzionali della scuola stessa e ricorrendo alla rete per interagire e raccogliere informazioni: ricerca attiva del lavoro, consultazione di siti istituzionali e test di orientamento online. Al contrario sono i giovani britannici e tedeschi ad apprezzare maggiormente l'orientamento al lavoro offerto dalla scuola.

L'attenzione sulla scuola cresce nel rapporto 2021, dove ad essa sono dedicate ben due ricerche. La prima riprende in mano le questioni generali sulla scuola in epoca Covid e incrocia i dati strutturali con gli atteggiamenti mentali e psicologici dei giovani.<sup>23</sup> Seguendo la tipologia della sociologa Margaret Archer sugli stili riflessivi, si prendono in considerazione quattro categorie di giovani: i riflessivi comunicativi, che cercano conferme esterne a convinzioni interiori, i riflessivi autonomi, che invece non ne cercano, i metariflessivi, che hanno una carica ideale e critica verso lo *status quo* maggiore di altri, e i riflessivi fratturali, che invece presentano tensioni e disorientamenti tali da non maturare vere e proprie convinzioni. I più numerosi (quasi un terzo del campione) sono i metariflessivi. Seguono i riflessivi comunicativi (un quarto), mentre i riflessivi autonomi e quelli fratturati sono poco più di un decimo. Il restante è fatto da giovani che

<sup>22</sup> D. MESA – P. TRIANI, *Sistemi formativi e di orientamento. Le istanze di cambiamento dei giovani europei*, in *Rapporto Giovani 2018*, Il Mulino, Bologna 2018, 49-78.

<sup>23</sup> D. MESA – P. TRIANI, *Ripensare la scuola nell'epoca del coronavirus*, in *Rapporto Giovani 2021*, 23-56.

assommano più stili riflessivi. Nel complesso la fiducia nella scuola è crescente, in particolare tra i metariflessivi. Un dato inatteso, che, come dice il rapporto stesso, andrà monitorato negli anni a venire. Tuttavia il voto dato scende leggermente: dal più che sufficiente del rapporto 2016, si scende verso il sufficiente, segno che i giovani sono più esigenti in termini di qualità dell'istituzione scolastica. L'esperienza scolastica più in generale viene vissuta bene soprattutto dai riflessivi autonomi, meno bene da quelli fratturati. I metariflessivi sono coloro che assegnano alla scuola molti compiti da assolvere, mentre per gli altri prevalgono le funzioni di aumento delle conoscenze e delle abilità personali, di socializzazione e di acquisizione di un metodo di ragionamento. Se si analizza più nello specifico il modo in cui la scuola eleva le competenze personali, si trova che i riflessivi autonomi sono più convinti delle proprie competenze e non pensano che la scuola possa aumentarle più di tanto, i riflessivi fratturati esprimono esattamente il parere contrario, i metariflessivi e i riflessivi comunicativi esprimono posizioni intermedie. La ricerca presenta anche alcune domande per la valutazione dei docenti. Coerentemente con gli item precedenti anche qui si richiede una competenza legata soprattutto all'area culturale e dei contenuti di apprendimento. Le due posizioni estreme sono quella dei riflessivi autonomi, che si dicono soddisfatti della preparazione dei docenti, e quella dei riflessivi fratturati, che esprimono dubbi. Infine, un ultimo accenno è alla didattica a distanza, per la quale i giovani esprimono parere favorevole, anche se sono convinti che sia un ripiego e non possa sostituire quella in presenza.

Un secondo capitolo del rapporto 2021 si riferisce alla scelta universitaria in tempo di Covid<sup>24</sup> e si indirizza ai maturandi del 2020, una generazione più preoccupata dello stato di salute dei familiari e degli amici che del proprio e che guarda al futuro con un misto di preoccupazione e di determinazione e proattività. La ricerca consegna l'immagine di maturandi che continuano a pensare al domani e che mostrano maggior resilienza e ricerca del senso della vita, anche se l'impostazione delle domande non consente di capire quali siano le variabili che intervengono maggiormente: situazione economica familiare? situazione relazionale? provenienza geografica? Ciò che però si può affermare è la capacità multitasking comune a tutti, in particolare alle donne. Ancora una volta però la ricerca suggerisce di monitorare tali risultati per verificare quanto siano dovuti all'emergenza pandemica e quanto possano essere invece strutturali di una generazione.

---

<sup>24</sup> P. TRIANI – A.M. ELLENA – E. MARTA, *Scelta universitaria e orientamento al futuro al tempo del Covid-19*, in *Rapporto Giovani 2021*, 57-86.

Nel rapporto 2022 il primo capitolo è dedicato proprio alla scuola, definita nel titolo «risorsa strategica per i giovani e per il paese».<sup>25</sup> Ancora una volta si va a tutto campo. Il voto resta quello del rapporto 2021 (circa 6,30), ma è cresciuto il dato critico su aspetti specifici. Il colpo alle relazioni inferito dalla pandemia ha generato maggior sfiducia in tutti gli elementi del sistema scolastico, tranne che per le relazioni con il personale amministrativo. Mentre precedentemente si chiedevano agli insegnanti soprattutto la conoscenza della materia e la capacità didattica, ora si chiede anche la capacità di motivare allo studio, di servirsi di nuove tecnologie e di valorizzare e orientare i talenti. Si mette in evidenza il peggioramento dei rapporti tra docenti e studenti, legati a una scarsa empatia e a un senso di sfiducia dei primi nel momento in cui le lezioni erano a distanza. L'uso della didattica a distanza ha messo a nudo il divario digitale tra studenti. Lo stop all'alternanza scuola-lavoro ha anche reso più problematica la prospettiva di un buon orientamento professionale e al tempo stesso ha fatto superare in parte la paura che questo possa piegare il sistema formativo al sistema economico, come invece veniva espresso prima della pandemia. Inoltre sembra cresciuto il livello di partecipazione e di richiesta del cambiamento del sistema scolastico per essere più adeguato ai tempi e soprattutto più intrecciato al sistema sociale che lo circonda. Il paragrafo finale del capitolo suggerisce investimenti strutturali nella scuola ma anche la ricostruzione di un'alleanza educativa che possa affrontare le grandi sfide poste dal contesto mondiale.

Gli incidenti che hanno interessato studenti in alternanza scuola-lavoro ha indotto a dedicare una ricerca a questo, pubblicata nel rapporto 2023.<sup>26</sup> Fermo restando il parere favorevole dei giovani sull'esperienza (il 74,7% degli intervistati), vengono evidenziate due particolarità. La prima è che i più soddisfatti sono gli studenti degli istituti professionali e tecnici, che valutano positivamente il rapporto col mondo del lavoro, le relazioni costruite, la gestione autonoma dei compiti assegnati e l'affrontare il *problem solving*. La seconda è la richiesta di una maggior qualità e sicurezza dell'esperienza, in particolare da parte di coloro che l'esperienza l'hanno fatta da tempo: aumento delle ore di stage e tirocinio, maggiori contatti con esponenti del mondo del lavoro, maggior flessibilità nell'impianto didattico e organizzativo.

---

<sup>25</sup> D. MESA – P. TRIANI – E. MARTA, *La scuola: risorsa strategica per i giovani e per il paese*, in *Rapporto Giovani 2022*, 23-48.

<sup>26</sup> P. TRIANI – D. MESA, *Formarsi in aula e nei contesti di lavoro: il parere dei giovani italiani*, in *Rapporto Giovani 2023*, 2023.

## 6. Mobilità

Soprattutto negli ultimi rapporti un capitolo è dedicato alla mobilità dei giovani, alla loro situazione e alla loro disponibilità a trasferirsi, in particolare all'estero, o per studio o per lavoro. Se ne parla nel rapporto 2016, dove si conia il termine di «generazione mobile» in riferimento ai Millennials,<sup>27</sup> che danno per scontato almeno nel 60% dei casi l'eventualità di trasferimento.<sup>28</sup> Il dato è più alto che in altri Paesi europei, perché a coloro che lo sceglierebbero spontaneamente si sommano coloro che lo fanno per necessità. Per il lavoro il Paese più scelto è la Germania; per lo studio si è coniato il termine «Generazione Erasmus» per indicare l'adesione al programma europeo che ha aperto agli scambi tra numerosi Stati, anche non europei. Dopo la Germania sono i Paesi anglofoni (Regno Unito e USA) le mete preferite. Nella mobilità per lavoro è cambiato il tipo di immigrazione rispetto al passato: ad andarsene non sono coloro che stanno peggio, ma coloro che intravedono possibilità migliori altrove e sono dotati di un buon titolo di studio. Per quanto riguarda lo studio, gli italiani sono coloro che considerano molto utile fare un'esperienza all'estero, a differenza di francesi, tedeschi e inglesi, che invece propendono per restare in patria. Questo perché la fiducia nel loro Paese è maggiore: italiani e spagnoli invece hanno scarsa fiducia nelle potenzialità offerte dai loro Paesi d'origine.

Dopo il referendum sulla Brexit il rapporto 2017 torna sullo stesso tema, ma con una attenzione particolare al rapporto tra giovani e Unione europea.<sup>29</sup> Il rapporto fotografa il passaggio da una generazione di giovani cresciuti nella globalizzazione al ritorno al localismo. Sono ancora disponibili a spostarsi ma dimostrano un più forte attaccamento alla propria nazione e alla propria città. Una sorta di appartenenza multipla che nel confronto con altri giovani europei divide il campione.

Il fenomeno dell'appartenenza multipla si conferma e si rafforza negli anni successivi: nel rapporto 2020<sup>30</sup> si usa il termine di «expat» per definire l'atteggiamento di disponibilità a emigrare ma anche di attaccamento alla patria e si definiscono i giovani «nativi cosmopoliti»: nati nella globalizzazione ma che guardano con attenzione alla possibilità di restare in patria.

---

<sup>27</sup> Benché i confini non siano così condivisi, per Millennials si possono intendere i giovani che sono nati tra il 1981 e il 1996, chiamati anche generazione Y.

<sup>28</sup> P. BALDUZZI – A. ROSINA, *Studio e lavoro senza confini: generazione mobile*, in *Rapporto Giovani 2016*, 157-181.

<sup>29</sup> R. BICHI, *Leave or remain: integrazione, appartenenza e mobilità dei giovani europei*, in *Rapporto Giovani 2017*, 97-119.

<sup>30</sup> D. LICATA – C. PASQUALINI, *L'Italia delle partenze al di là delle origini: i Millennials, Expat nativi-cosmopoliti*, in *Rapporto Giovani 2020*, Il Mulino, Bologna 2020, 153-179.

L'opinione pubblica vive in una bolla di fake news: pensando di essere un Paese ad alto tasso di immigrazione non coglie il dato che l'emigrazione è più massiccia e proprio tra i giovani. Dal 2006 al 2019, secondo i dati dell'AIRE (Anagrafe italiana dei residenti all'estero), l'emigrazione è aumentata del 70%, di cui il 40% è dato da giovani fino a 35 anni e il 25% da adulti giovani fino a 49. Il Regno Unito è diventata la meta preferita, al secondo posto la Germania. Aumenta anche la percentuale di coloro che espatriano per necessità e aumenta il numero di coloro che si percepiscono più simili ai loro connazionali europei, come succede per gli immigrati in Italia in cui le seconde generazioni si percepiscono più simili ai loro coetanei italiani che ai loro genitori. Dunque siamo in presenza di un rimescolamento etnico che cambierà il panorama dei prossimi anni.

Il rapporto 2022 rifà il quadro della situazione alla luce della pandemia.<sup>31</sup> Ora il mondo giovanile è spaccato in due: chi ha fatto esperienza di mobilità non sente il bisogno di rientrare, chi è rimasto non è attratto dalla possibilità di trasferirsi all'estero. Anche i giovani meridionali che in passato erano più propensi a spostarsi, lo sono di meno: la generazione Z,<sup>32</sup> che poco alla volta prende il posto dei Millennials, ha visto congelata dalla pandemia la possibilità di un trasferimento e si è regolata di conseguenza. Il rapporto si chiude con una domanda alla quale per ora non c'è risposta: siamo di fronte a una situazione temporanea oppure effettivamente la voglia di restare ha modificato la struttura di preferenze dei giovani italiani?

## 7. Lavoro

Già il rapporto 2013 si interrogava sul lavoro dei giovani, dando un quadro generale della situazione.<sup>33</sup> L'immagine che veniva trasmessa è quella di una generazione che, nonostante la crisi economica e le scarse risorse pubbliche dedicate, dà ancora molta importanza al lavoro come strumento di riscatto e destina molte risorse ad esso. Il possesso di un titolo di studio elevato continua a essere importante per un lavoro di maggior qualità, mentre la crisi ha precarizzato le condizioni di lavoro facendo crescere i contratti a tempo determinato di almeno il 15%: più della metà di essi non sono frutto di libera scelta dei giovani. Il mercato del lavoro italiano si distingue da quello dei principali Paesi in area euro non solo per tale

---

<sup>31</sup> R. BICHI – S. LEONE – N. MORELLI, *Mobilità: vissuto, desideri e prospettive di «altrove»*, in *Rapporto Giovani 2022*, 139-157.

<sup>32</sup> Si intende per generazione Z i giovani nati tra il 1997 e il 2012.

<sup>33</sup> M. MIGLIAVACCA, *Un futuro instabile. Come cambia la condizione lavorativa dei giovani*, in *Rapporto Giovani 2013*, 97-130.

precarietà, ma anche per una più bassa partecipazione della componente femminile. Il tasso di disoccupazione è meno significativo del passato, perché aumenta il dato dei Neet, che il lavoro non lo cercano e dunque non sono conteggiati tra i disoccupati. Pertanto le persone senza lavoro sono di più dei semplici disoccupati. La maggior parte dei giovani è dipendente nel settore terziario e lavora a tempo pieno. A seconda dei tipi di contratto si possono elaborare dei veri e propri profili. I giovani con contratto a tempo indeterminato sono perlopiù maschi, in possesso almeno del diploma, superiori a 25 anni e del Nord-ovest. Quelli a tempo determinato sono in maggioranza femmine, sotto i 25 anni, in possesso di diploma e provenienti dal Nord-ovest o dal Sud. I lavoratori autonomi sono maschi oltre i 25 anni con diploma e soprattutto meridionali. Senza contratto sono perlopiù maschi sotto i 25 anni, con solo l'obbligo scolastico e principalmente del Sud. A questo proposito il rapporto parla di «trappola» del lavoro a basso profilo, da cui diventa difficile uscire, a meno che non si impostino politiche del lavoro precise in tal senso.

Il rapporto 2014 dedica al lavoro i primi due capitoli. Nel primo<sup>34</sup> si riportano i dati della ricerca ad ampio raggio che comprendeva anche i dati sull'occupazione, sulla formazione e sulla qualità del lavoro. Nei cinque anni precedenti e dopo la crisi del 2008 il numero degli occupati era sceso di quattro punti percentuali, circa un milione di posti di lavoro in meno. Nello stesso tempo l'Italia è indietro sull'obiettivo di elevare il numero di diplomati e di laureati, perciò i lavoratori presentano ancora in media un titolo di studio basso, a volte perché hanno deciso di abbandonare gli studi superiori. La percentuale degli abbandoni è il 20%: peggio di noi ci sono solo Spagna, Portogallo e Malta. Si tratta perlopiù di maschi e di persone di classi sociali basse. Il lavoro per loro si presenta perciò di bassa qualità, con periodi di inattività che può poi trasformarli in Neet. Tuttavia il vantaggio dei giovani italiani con titoli di studio alti è inferiore rispetto ai loro coetanei di altri Paesi. Chi ha un titolo universitario tende con più frequenza a essere precario e ad avere lavori a tempo determinato. A volte essi si dichiarano lavoratori autonomi. Al contrario il possesso di un diploma tende a elevare il numero di contratti a tempo indeterminato. Inoltre la percezione soggettiva della qualità del lavoro è articolata: in generale chi ha un contratto di lavoro stabile esprime soddisfazione a prescindere dal titolo di studio, chi ha un contratto di lavoro più precario o autonomo esprime soddisfazione maggiore con un titolo di studio più basso.

---

<sup>34</sup> M. MIGLIAVACCA – A. ROSINA, *Investimento in formazione e qualità del lavoro*, in *Rapporto Giovani 2013*, 25-49.

Nel secondo capitolo<sup>35</sup> si analizzano le aspettative su lavoro e professione dei giovani all'indomani della grande crisi economica. La crisi è già stata introiettata e ha reso i giovani più pragmatici, facendo loro accettare la situazione economica problematica come dato di fatto. Si assiste a un abbassamento del livello delle aspettative, accettando lavori lontani dal proprio titolo di studio, e si ricerca soprattutto la stabilità del lavoro stesso. Questo porta al recupero di lavori tradizionali, fenomeno che viene vissuto positivamente, e a una disponibilità a maggior flessibilità in termini di tempi, luoghi e relazioni. Un dato significativo che emerge è il ruolo del titolo di studio e della figura materna nella delineazione delle aspettative: madri con titolo di studio più alto spingono più in alto le aspettative dei figli, mentre il titolo di studio del padre è ininfluente.

Si torna a parlare di lavoro nel rapporto 2018<sup>36</sup> ma con un taglio specifico: l'analisi di quanto le cosiddette «soft skills» siano importanti nel trovarlo. Le competenze trasversali sono state classificate in cinque categorie: quelle della sfera individuale e valoriale (per es. onestà e correttezza, desiderio di imparare, ecc.), gli atteggiamenti positivi (capacità di riconoscere gli aspetti positivi della situazione, idea positiva di sé e della vita), la gestione di compiti e attività (capacità di lavoro autonomo, di pensiero critico, di risoluzione dei problemi, di adattamento ai cambiamenti, ecc.), la relazione con gli altri (lavorare in gruppo, empatia, ecc.) e la leadership e la capacità di direzione. Viene poi portata avanti una complessa analisi multifattoriale, che qui sarebbe difficile sintetizzare: ne emerge un quadro di insieme in cui la propria istruzione e il background culturale della famiglia facilitano l'acquisizione delle competenze trasversali. Il lavorare con qualunque contratto di lavoro incoraggia la crescita di queste competenze, mentre la condizione di Neet la deprime in modo netto. Le competenze che si dichiara di avere attengono soprattutto alle capacità relazionali, alla sfera individuale e alla gestione dei compiti. Molto meno le competenze di leadership e gli atteggiamenti positivi.

Un altro approfondimento specifico è quello contenuto nel rapporto 2020 sulle nuove tecnologie e su come esse cambiano il modo di lavorare.<sup>37</sup> Si fa riferimento soprattutto all'automazione, alla digitalizzazione e alla robotica e le attività sono distinte in emergenti (per es. esperto in intelligenza artificiale, esperto di big data, ecc.), stabili (amministratore

<sup>35</sup> I. PAIS – E. SIRONI, *Lavoro e professioni: le aspettative dei giovani alla prova della crisi*, in *Rapporto Giovani 2014*, 51-80.

<sup>36</sup> S. POY – A. ROSINA – E. SIRONI, *Il valore delle soft skills per le nuove generazioni*, in *Rapporto Giovani 2018*, 79-107.

<sup>37</sup> C. MANZO – I. PAIS, *Nuove tecnologie, nuove competenze, nuovi modi di lavorare*, in *Rapporto Giovani 2020*, Il Mulino, Bologna 2020, 67-86.



delegato, esperto in risorse umane, ecc.) e ridondanti (addetto all'assemblaggio, contabile, avvocato, ecc.). I giovani dimostrano di avere una buona capacità nel comprendere le professioni del futuro, ma non altrettanto di individuare quelle che vanno dismesse e che tendono così a continuare a scegliere. La variabile che influisce maggiormente su questa capacità è il titolo di studio, ma anche l'aver fatto esperienze e stage, in particolare all'estero. Oltre al ribadire la necessità delle competenze trasversali per i nuovi lavori, gli intervistati si sono espressi in merito all'uso di piattaforme digitali per la ricerca del lavoro e per il lavoro su piattaforme. Solo una minoranza si muove con destrezza in questo mondo: la maggioranza deve essere accompagnata almeno negli stadi iniziali. Il profilo tipo del giovane che conosce questo mondo è uno studente di 22-25 anni competente nell'uso delle tecnologie, con buona conoscenza dell'inglese ed esperienza internazionale, che risiede in famiglia di origine in aree urbane del centro Italia.

## 8. Neet

Si comincia a parlare di Neet nel rapporto 2014:<sup>38</sup> si tratta dei giovani «Not engaged in Education, Employment and Training», dunque in una situazione di stallo che può preludere alla marginalizzazione sociale. È un fenomeno che emerge dopo la grande crisi del 2008. Sono una percentuale molto alta del campione italiano, il 22%, terzi in Europa dopo Turchia e Grecia. La maggioranza sono donne, non solo celibi/nubili, e spesso si tratta di donne uscite dal mondo del lavoro per accudire i figli. Hanno un grado di fiducia inferiore verso le istituzioni e si dichiarano felici per un 10% in meno di coloro che non sono Neet. Per quanto riguarda una eventuale occupazione il rapporto individua tre profili: gli scoraggiati attivabili (circa l'11,3%) che accetterebbero qualunque lavoro anche se hanno rinunciato a cercarlo, gli indisponibili (31%) che non lo accetterebbero comunque (qui troviamo soprattutto le casalinghe) e gli attivabili relativi (il restante 57,7%) che accetterebbero un lavoro ma a qualche condizione, per esempio non distante da casa o attinente alla propria formazione o ben remunerato o prestigioso. Il rapporto segnala anche il minor impegno sociale dei Neet e il loro forte orientamento alla vita privata.

---

<sup>38</sup> S. ALFIERI – A. ROSINA – E. SIRONI – E. MARTA – D. MARZANA, *Un ritratto dei giovani Neet italiani*, in *Rapporto Giovani 2014*, 81-96. Per la definizione di Neet cf. la nota 14.



Il rapporto 2017 mette in luce un'altra caratteristica dei Neet,<sup>39</sup> che intanto in Italia non sono diminuiti, nonostante le politiche del lavoro europee come Garanzia Giovani: l'uso eccessivo di internet e in particolare dei social network (soprattutto Facebook). Questi ultimi sono vissuti come una via di fuga ma anche come uno strumento utile per cercare informazioni e contatti. La ricerca ha voluto sondare l'atteggiamento online dei Neet, verificando che si tratta spesso di un atteggiamento più passivo, che tende a subire quello che viene loro proposto senza attivarsi in modo particolare. Inoltre l'attenzione rivolta a offerte di sconti e a pagine di beni di consumo e di intrattenimento è maggiore rispetto a quella dei non Neet.

Nel 2019 i Neet sono saliti al 25,9%, ancora con una prevalenza delle donne.<sup>40</sup> Si comincia a verificare che l'aumento dell'età non coincide con una diminuzione del fenomeno: essere Neet pare diventare una condizione di vita. Anzi nelle classi di età intorno ai 30 anni i Neet aumentano, probabilmente anche perché ormai sono fuori dal percorso scolastico e sono fuori da una qualunque dinamica lavorativa. Il 35,2% dei giovani del Sud e delle Isole è Neet contro il 20% del resto della Penisola: il dato territoriale incide pesantemente. Si conferma che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, i Neet hanno meno relazioni e non mostrano interesse per l'impegno sociale. In questo rapporto però si è cercato di capire quali siano i fattori che impediscono di uscire da una condizione simile. L'essere donna, il vivere al Sud, l'avere un basso titolo di studio, l'avere figli sono gli elementi che più frenano un'uscita dalla condizione di Neet. Non incide invece il titolo di studio dei genitori, mentre incoraggia l'esperienza di impegno nel volontariato e nel sociale, probabilmente perché permette di allenare competenze e capacità. Anche l'analisi dei fattori che portano a diventare Neet confermano i risultati precedenti: tendono a diventare Neet soprattutto le donne del Sud, ma il titolo di studio alto avvantaggia solo i maschi e non le femmine. L'avere figli invece diminuisce la possibilità di diventare Neet, mentre, come abbiamo visto, ostacola l'uscirne.

Nel rapporto 2021 si comincia a parlare di «Neet tardivi».<sup>41</sup> Sono coloro che hanno più di 30 anni: il fenomeno non si è allargato (il progetto Garanzia Giovani sembra portare discreti risultati, anche se insufficienti) ma si è diversificato notevolmente, anche a causa della pandemia. Ora nel dato dei Neet rientrano almeno sette tipologie di giovani: i rientranti (che sono

<sup>39</sup> A. BONANOMI – A. ROSINA – C. CATTUTO – K. KALIMERI, *Giovani che non studiano e non lavorano: un ritratto inedito che integra dati di indagine e social media data*, in *Rapporto Giovani 2017*, 45-70.

<sup>40</sup> S. ALFIERI – M. MIGLIAVACCA – E. SIRONI, *Neet in una prospettiva dinamica: come si entra ed esce dal «tunnel»*, in *Rapporto Giovani 2019*, Il Mulino, Bologna 2019, 51-73.

<sup>41</sup> A.M. ELLENA – A. ROSINA – E. SIRONI, *Essere Neet dopo i 30 anni: caratteristiche e fragilità*, in *Rapporto Giovani 2021*, 179-207.

in procinto di uscire dalla condizione di Neet), i disoccupati di breve periodo, i disoccupati di lungo periodo (disoccupati da più di un anno), gli indisponibili per motivi di salute, gli indisponibili per motivi di responsabilità familiare, gli inattivi scoraggiati e altri inattivi (per motivi che non rientrano nelle categorie precedenti). È aumentato però il divario tra Italia e resto d'Europa: se nel 2008 era del 6% a sfavore dell'Italia, nel 2019 è salito al 10%. Il livello di soddisfazione dei Neet, come si è rilevato già nei rapporti precedenti, è più basso rispetto a quello di altri giovani, ma tra i Neet tardivi una parte non vive la propria condizione in modo problematico. Questa è la novità riscontrata nel rapporto 2021: sono persone che fanno affidamento sulla famiglia di origine o hanno entrate da lavoro sommerso o godono di buone condizioni economiche del partner. Altri Neet tardivi, invece sono in forte difficoltà. Ancora una volta pertanto si invocano politiche attive del lavoro che affrontino di petto questa situazione.

## 9. Povertà e disuguaglianza

All'inizio del rapporto 2019 si fa un confronto comparato delle rilevazioni dal 2012 al 2016 per comprendere la traiettoria che il mondo giovanile ha compiuto.<sup>42</sup> Sono gli anni in cui la crisi del 2008 ha prodotto i suoi effetti negativi: non mancano segnali di ripresa ma i giovani con un basso titolo di studio aumentano la loro distanza rispetto agli altri. Questi cinque anni hanno visto una riduzione delle opportunità occupazionali e un aumento dei Neet. Nello stesso tempo anche i giovani con titoli alti sono costretti a scegliere lavori non adeguati alla loro formazione. È vero che è salita la disponibilità al volontariato e al servizio civile, ma solo per quelli più formati: per gli altri si assiste a un calo netto della fiducia nei confronti delle persone e delle istituzioni. Paradossalmente essi dichiarano di non nutrire ansie verso il futuro, ma l'ipotesi è che sia subentrata una rassegnazione che non promette bene.

Questi esiti vengono ribaditi nel rapporto 2020:<sup>43</sup> la polarizzazione nella distribuzione della ricchezza è aumentata e genera impoverimento nelle fasce più basse. D'altronde l'Istat ha rilevato un raddoppio della povertà assoluta rispetto agli anni precedenti. Il tasso di abbandono scolastico tra i 18 e i 24 anni fa emergere anche la differenza rispetto all'essere italiani o

---

<sup>42</sup> D. MESA – L. BATILOCCHI – P. TRIANI, *L'impatto della povertà educativa sulle traiettorie di vita dei giovani*, in *Rapporto Giovani 2019*, 19-49.

<sup>43</sup> R. BICHI – M. MIGLIAVACCA, *Nascere e crescere diseguali*, in *Rapporto Giovani 2020*, 181-199.

stranieri: è dell'11,8% nei primi e del 30% nei secondi. Neanche l'aumento dell'età contribuisce a risolvere la situazione, al punto che crescono i Neet con più di 30 anni. Un concetto introdotto da una ricerca di Oxfam e a cui il rapporto fa riferimento è quello di «diseguaglianza multipla»: la situazione in cui alla diseguaglianza legata al lavoro e al reddito si assommano la diseguaglianza di genere e quella di provenienza territoriale. Emerge anche la percezione di una diseguaglianza generazionale per cui gli anziani, tendenzialmente percepiti come più fragili, sono paradossalmente tra i più garantiti dal sistema pensionistico. Inoltre emerge più netta la questione dell'evasione ed elusione fiscale e quella di un diffuso sistema clientelare che incidono sulle diseguaglianze in generale.

Ancora nel 2021 torna un capitolo sullo stesso tema:<sup>44</sup> la pandemia ha peggiorato le cose e, nonostante un leggero miglioramento degli anni 2018-2019, ora i livelli di povertà tornano a salire. La ricerca, che si è svolta nel novembre 2020, ha messo in luce le rinunce a specifiche spese da parte dei giovani le cui famiglie non percepiscono sussidi o reddito di cittadinanza. Il reddito di cittadinanza e il reddito di inclusione hanno fatto un po' da scudo, ma non danno una risposta rispetto alla progettualità del proprio lavoro e del proprio futuro. Come si diceva, siamo di fronte a una polarizzazione, non a un aumento generalizzato: il 58% dei giovani dichiara di essere in buone condizioni economiche e un 10% di essi di essere in ottime situazioni economiche. Ma sono gli altri a divergere: il 29% si dichiara in cattive condizioni e il 13% in pessime. Tutti però considerano peggiorata la propria situazione rispetto all'anno precedente.

## 10. Le variabili della generazione, del sesso e della provenienza territoriale

Ogni tanto i rapporti si soffermano a fare dei quadri generali su alcune variabili specifiche dell'universo giovanile. Lo troviamo sulle ultime edizioni, il che non permette ancora una analisi longitudinale. Offre comunque un punto di partenza per le analisi future. Per esempio nel rapporto 2020 si comincia a parlare della generazione Z, che segue quella dei Millennials, protagonisti in tutti i rapporti precedenti.<sup>45</sup> Questo rapporto si propone esplicitamente l'analisi longitudinale successiva con un vero

<sup>44</sup> M. MIGLIAVACCA, *Diseguali opportunità. Il peso della povertà sulle giovani generazioni*, in *Rapporto Giovani 2021*, 157-177.

<sup>45</sup> S. ALFIERI – E. MARTA – P. BIGNARDI, «Generazione Z». *Investire sul presente per migliorare il futuro*, in *Rapporto Giovani 2020*, 201-216.

e proprio progetto di ricerca a partire dal clima relazionale vissuto, misurato attraverso il cosiddetto Positive Youth Development. Esso cerca di mantenere uno sguardo di fiducia verso gli adolescenti e non ne coglie in prima battuta gli aspetti problematici e devianti. La generazione Z è anche definita post-Millennials, IGen o Centennials, ed è formata dai nati tra il 1997 e il 2012, anche se non vi è unanimità scientifica intorno alle date. Sono numericamente inferiori ai Millennials ma sono i primi veri e propri nativi digitali. Hanno vissuto in pieno la crisi economica ma da ragazzi e al momento dell'indagine sono perlopiù adolescenti. Ne viene fuori un buon clima di relazioni familiari, con un ruolo materno preponderante ma anche un ruolo paterno che comincia a riemergere nelle relazioni padre-figlio e non solo più padre-figlia, come rilevato in precedenza. Sembra chiusa l'epoca dell'assenza del padre ma non si è ancora in grado di disegnare la sua figura futura. Un altro elemento interessante è l'intensità con cui le relazioni sono vissute al Sud, specialmente tra fratelli e sorelle.

Nel rapporto 2022 invece uno sguardo speciale è dato alle giovani donne.<sup>46</sup> La domanda da cui si parte è se rispetto al lavoro il succedersi delle generazioni risolva il problema della disparità di genere, che affligge maggiormente le donne italiane rispetto alle coetanee europee. La risposta è no. Anche se le giovani donne sembrano piazzate meglio di quelle con età superiore, la disparità di genere continua a esistere. In particolare basso è il dato delle donne iscritte all'università, soprattutto alle discipline «stem» (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Comunque, anche se in media le donne hanno un titolo di studio più elevato degli uomini, hanno un livello occupazionale decisamente più basso. Pesa ancora la gestione della famiglia e il non lavoro frena anche la possibilità di avere più figli. La pandemia ha peggiorato la situazione, anche se il rapporto si chiude con la nota positiva del PNRR, che ha messo la parità di genere come uno degli obiettivi principali.

Se dalla generazione e dal sesso si passa alla variabile «provenienza territoriale» nei Rapporti Giovani si trova molto più materiale. Parlare di «variabile territoriale» in Italia significa parlare del Sud e delle sfide che la questione meridionale pone alla società italiana. Già nel rapporto 2019 troviamo un capitolo dedicato a questo.<sup>47</sup> Precisando che la ricerca si è svolta in Campania, emergono i seguenti risultati: il 48,7% vive ancora nella famiglia di origine e non è occupata, il 22,2% vive in famiglia ma lavora, il 13,7% è uscito dalla famiglia senza occupazione e il 15,4% è indi-

---

<sup>46</sup> A. MARCHESE – P. PROFETA, *Le giovani donne*, in *Rapporto Giovani 2022*, Il Mulino, Bologna 2022, 121-138.

<sup>47</sup> S. LEONE – A. RUBIN, *Giovani al Sud e in Italia tra continuità e cambiamento*, in *Rapporto Giovani 2019*, 215-238.

pendente. Le percentuali rapportate all'intera Italia sono rispettivamente del 31,1%, 20,8%, 15,4% e 32,7%. Basterebbe questo dato per far capire che il divario territoriale è ben lontano dall'essere colmato. I giovani campani sono all'incrocio tra la continuità del sistema familiare e sociale da cui provengono e l'istanza di cambiamento. Per esempio hanno fiducia nel sistema formativo e tendono anche a perpetuare usi e tradizioni; nello stesso tempo mantengono una diffidenza verso ruoli di dirigenza assegnati alle donne e hanno una minore apertura verso le minoranze sia immigrate sia LGBT. Dall'altro però hanno una grande fiducia nella scienza e propendono verso studi scientifici, condividono l'attenzione ecologica dei loro coetanei di altre parti d'Italia e, soprattutto se religiosi, si dimostrano aperti e attenti a ogni minoranza. Insomma, mostrano una doppia anima che cerca di tenere insieme tradizione e innovazioni con esiti non sempre chiari, rispetto ai quali influiscono molte variabili: condizione familiare, titolo di studio, condizione di vita, mobilità sociale.

Il rapporto 2020 riprende dati nazionali della ricerca longitudinale del 2017 oltre che dati ISTAT del 2019, ma vi innesta anche una rilevazione compiuta in aprile, in seguito allo scoppio della pandemia.<sup>48</sup> Viene fotografata la differenza strutturale tra giovani del Sud e altri giovani, anche se si fa notare che la situazione occupazionale non intacca poi così tanto la loro progettualità. Al Nord prevale una visione strumentale del lavoro come fonte di reddito e anche di stress, al Sud una visione espressiva come modalità di autorealizzazione. Qui l'autonomia è più difficilmente realizzata, anche se è più alto il desiderio di fecondità. Sempre al Sud si registra la consapevolezza di doversi trasferire per lavoro in altri luoghi. I livelli di fiducia nelle istituzioni al Sud sono più bassi, ma tengono in generale quelli verso la scuola e l'università. Tra l'84% e l'87% del campione si dichiara soddisfatto del proprio percorso formativo. Quelli del Sud però sono molto più convinti che l'istruzione serva a trovare un lavoro. Verso le istituzioni politiche sono i giovani del Centro-nord a essere più sfiduciati, ma sono quelli del Sud a mostrare sfiducia verso le istituzioni politiche locali. Alte le percentuali di fiducia nella scienza e la ricerca. Il rapporto riporta in breve anche un'analisi dell'andamento della fiducia a partire dal 2013: in calo quella verso i sindacati più marcatamente nel Nord, in aumento quella verso i partiti, che nella rilevazione del 2017 si divarica: al Nord sale meno, al Sud sale di più. Infine i valori di riferimento: al Sud tengono ancora i valori della religione, della famiglia, del matrimonio, benché comincino a emergere tratti di pluralismo con un aumento delle persone che si dichiarano in ricerca. L'epidemia riduce i divari territoriali: ora quasi

---

<sup>48</sup> F. DEL PIZZO – S. LEONE – E. SIRONI, *Giovani: una condizione plurale. Una lettura territoriale dei dati*, in *Rapporto Giovani 2020*, 119-152.

metà del campione in generale considera maggiormente a rischio il futuro e le prospettive occupazionali.

Molto interessante nel rapporto 2021 l'analisi di che cosa è successo con la pandemia ai giovani del Sud.<sup>49</sup> Il rientro a casa di molti di loro e l'avvio dello smart working ha dato vita a nuove reti sociali con un conseguente aumento dell'empatia e dell'altruismo, che ha tamponato l'incapacità delle istituzioni locali di dare risposte adeguate ai cittadini nell'emergenza. Una serie di interviste, che hanno fatto seguito ad altre già avviate prima dell'epidemia, hanno messo in luce le pratiche delle diverse tipologie di associazioni. In primo luogo sono pratiche di accompagnamento scolastico non solo riferite alla scuola dell'obbligo, che sono state offerte da coloro che durante l'epidemia hanno lavorato a distanza. In secondo luogo sono pratiche per la costruzione dell'identità e la realizzazione del sé (per es. teatro e sport). Infine pratiche di solidarietà e mutuo aiuto (rivolto a senza fissa dimora o a famiglie povere). Queste ultime hanno visto aumentare la loro rilevanza in epoca pandemica, in particolare per la distribuzione di pacchi viveri.

Sempre a seguito della pandemia il rapporto 2022 presenta i risultati di una ricerca sull'uso dello smart working nei giovani del Sud.<sup>50</sup> Una ricerca in profondità e di tipo qualitativo, che ha preso in considerazione 33 giovani meridionali monitorati per alcuni mesi dall'ottobre 2020 al maggio 2021. Il controesodo che ha caratterizzato i giovani a partire dal 2020 ha generato un'amplificazione delle richieste di connessione e un'accelerazione brusca nell'informatizzazione delle famiglie. Questo dato si intreccia con gli effetti della pandemia: all'inizio un uso massiccio dello smart working, poi sempre più la richiesta di pendolarismo tra Nord e Sud apprezzato dagli intervistati per due motivi: la tendenza a non rinunciare alla vita metropolitana e alle sue molteplici offerte e nello stesso tempo l'importanza per il lavoro della dimensione relazionale dal vivo. Quest'ultimo dato, in particolare, si è accompagnato dalla consapevolezza che il lavorare a distanza incide negativamente sulla creatività, sul fare squadra e sull'avanzamento di carriera. Inoltre l'aumento del cosiddetto «overstaying» (aumento di riunioni online, continua comunicazione anche interpersonale online e al telefono) genera un appesantimento del lavoro stesso.

---

<sup>49</sup> F. DEL PIZZO – S. LEONE – N. MORELLI, *Giovani, solidarietà e reti sociali in zone vulnerabili del Sud in tempo di Covid*, in *Rapporto Giovani 2021*, 209-234.

<sup>50</sup> F. INTROINI – C. PASQUALINI, *South workers. Storie di giovani lavoratori in remoto dal Sud*, in *Rapporto Giovani 2022*, 159-195.

## Conclusioni

Abbiamo cercato di sintetizzare le principali dinamiche proprie del mondo giovanile, rinviando a un secondo contributo i riferimenti valoriali, lo sguardo al futuro e lo stile di consumi e informazioni. Anche se ne è emerso un panorama non sempre felice, i Rapporti Giovani hanno sempre cercato di cogliere i tratti positivi e di rilanciare la sfida di valorizzare le risorse dei giovani da parte di adulti e istituzioni. Una cosa è certa: nonostante non sia più di moda sondare il mondo giovanile se non per ricerche di mercato, in quanto numericamente poco significativo per il mondo della politica, resta indispensabile farlo per comprendere il futuro della nazione e l'efficacia di politiche che spesso tendono a favorire le fasce d'età successive. Forse sarebbe saggio tornare a un interesse accademico e scientifico per il mondo giovanile, evitando un appiattimento sulle motivazioni politiche e di mercato.

Dino Barberis

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino

Via Tosi 30 – Asti

dinobarberis2@gmail.com

### Sommario

L'articolo ripercorre dieci anni di Rapporto Giovani a cura dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica di Milano, mettendo in rilievo, dopo una preliminare nota metodologica, continuità e trasformazioni nella condizione giovanile su tematiche strutturali della loro vita: famiglia, transizione all'età adulta, scuola, mobilità, lavoro, fenomeno dei Neet, povertà e disuguaglianza. Infine viene presa in considerazione l'incidenza di alcune variabili: la generazione, il sesso e la provenienza territoriale.

### **Summary – Scenarios of the youth condition in Italy in the Youth Reports of the Toniolo Institute in the decade 2013-2023**

The article retraces ten years of Youth Reports by the Toniolo Institute of the Catholic University of Milan, highlighting, after a preliminary methodological note, continuity and transformations in the condition of youth on structural themes of their lives: family, transition to adulthood, school, mobility, work, NEET phenomenon, poverty and inequality. Finally, the incidence of some variables is taken into consideration: generation, sex and territorial origin.